



Alla biennale di scultura le turbolenze del presente

DALL'INVIATA

TEHERAN Devo arrivare all'ultima sala della biennale di scultura iraniana per trovare ciò che cerco. Nel percorso a serpentina ho già visto tante cose interessanti sul piano formale. Forse grazie anche alle belle opere di Moore, Giacometti, Magritte, esposte nei giardini del museo d'arte contemporanea, fra gli scultori persiani ci sono molte persone in gamba. L'in-

fluenza occidentale si sente e si combina, nell'eleganza della forma, al gusto per l'astrazione del Vicino Oriente: in Persia arte significa prima di tutto calligrafia e disegno geometrico (geometrie e scritte a mosaico nella ceramica colorata delle grandi moschee). Ma la mia visita ha uno scopo malizioso, io cerco il presente, il riverbero di ciò che bolle nella società. E lo trovo, finalmente, soprattutto nelle opere di Mahamoud Mahroumi e di Farzaneh Asadi. Nei

villaggi e nelle città del sud-est dell'altopiano iraniano le porte si distinguono in maschi e femmine. Sono belle piccole porte colorate e decorate, il sesso lo riconosci dal batocchio. Ha la forma a chiodo il maschile, formatonda il femminile. Servivano, e servono ancora, per differenziare il suono. Se un uomo bussava alla porta, la donna dall'interno, prima di aprire, potrà coprirsi il capo e presentarsi come Dio vuole all'interlocutore. Eccoli lì i due simboli, nel lavoro di Mahamoud Mahroumi, decontestualizzati e montati su degli specchi piramidali, l'uno contro l'altro (o l'uno incontro all'altro, o l'uno forzatamente distante dall'altro?), tenuti insieme da ferrame arrugginito che fa pensare all'armatura, al carcere, alla costrizione. ➔

Parla la direttrice del settimanale politico, sociale, femminile *Zanan* (Donne)



«Le ragazze non hanno scelta dal ciador agli studi e al matrimonio»

DALL'INVIATA

TEHERAN Shaloh Sherkhat ha 43 anni, è psicologa, ha due figlie femministe, è sposata. È religiosa.

Questo significa, sul piano dell'aspetto, che è una donna con il ciador. Dal punto di vista dello status, invece, ciò significa che è una donna che ha potere. Se non si può affermare che in Iran tutte le donne in ciador hanno potere, si può certamente dire che quelle che hanno potere portano il ciador. Infatti Shaloh dirige un settimanale politico-sociale femminile, *Zanan* (Donne).

Ma Shaloh è anche un'esponente di quella parte dell'establishment che vuole trasformare, rinnovare il paese. Che ragiona sulla condizione della donna nell'Islam e che fa battaglia per un femminismo islamico. È una battaglia nella quale trovano un certo spazio anche le donne e le ragazze di cultura laica, che di solito incontrano fra le libere professioniste o fra le artiste. Spazio interessante, perché il mondo laico e quello religioso sono separati in modo radicale. Sharazad e il suo gruppo di amiche, ad esempio, ha dedicato il proprio tempo libero, quest'inverno, ad imparare la danza del ventre. Roba araba, non persiana. È stato un gioco per rallegrare le feste dove si beve vino e si parla di tutto, amore, politica, poesia. Sharazad non ha amiche religiose ma il terreno d'incontro c'è, sul piano di quella società civile che la stagione del riformismo sta cercando di far crescere. E allora trovi insieme donne diverse, impegnate nell'ecologia, ad esempio, o sul terreno della solidarietà.

Due numeri recenti del settimanale *Zanan*: il primo ha in copertina un'inchiesta sull'alarme prostituzione, nel secondo il titolo di copertina è: «Questa donna porta il ciador?». È la domanda che i Guardiani della rivoluzione rivolgono ai vicini di casa quando una donna partecipa ad una competizione, sia la competizione elettorale oppure un concorso a cattedra universitaria, oppure l'iscrizione al primo anno di università. In ognuno di questi casi i supervisori aprono un dossier sulla «moralità».

Perché avete lanciato una campagna

«Discriminare è la normalità»

Intervista a Shaloh Sherkhat



sulla prostituzione, è un problema tanto grave?

«Non ancora ma la situazione marisce, sul piano economico e, soprattutto, su quello della discriminazione. Per questo cerchiamo di sensibilizzare i responsabili. Il diffondersi della prostituzione giovanile crea un problema di insicurezza per tutte, ormai una donna sola non può fermarsi per strada senza essere importunata».

Lei dà un'impronta femminista al suo giornale. Con quale motivazione?

«La motivazione di fondo è la discriminazione nelle opportunità fra ragazze e ragazzi, che si incrocia con l'altra discriminazione fra il sud e il nord delle città (a Teheran, e più in generale nelle città iraniane, il sud è la zona dei quartieri poveri, ndr). Il punto essenziale è che le ragazze non hanno scelta, a cominciare dal ciador, per continuare con la scelta del ramo di studi, fino alla scelta del marito. Se non hai la possibilità di incontrarti in modo sano,

normale con i ragazzi è chiaro che non hai modo di conoscere gli uomini e non puoi scegliere. E la vita di queste ragazze diventa ad una dimensione».

Ho avuto l'impressione che proprio le ragazze dei ceti sociali più deboli siano maggiormente colpite dalle discriminazioni.

«È una situazione che pesa soprattutto nelle famiglie medie, quelle in cui i genitori amano le ragazze e vogliono il loro bene. Questi genitori sono rigidi perché temono che le loro figlie abbiano guai con la polizia, temono di esporle alla vergogna».

Cosa pesa di più nella discriminazione, la legge o la cultura tradizionalista?

«La cultura tradizionalista colpisce le donne anche perché le coinvolge, spesso loro stesse credono in determinati valori e si sottomettono anche quando non è la legge a discriminarle. Non c'è una legge che obbliga ad assumere gli uomini al posto delle donne, né esiste una legge che dice che gli uomini vanno pagati di più, eppure si assumono solo uomini, si pagano di meno le donne lavoratrici. Ma questa concezione tradizionale della società è rafforzata dalle discriminazioni che le stesse leggi favoriscono».

Lei parla di tradizione ma forse bisognerebbe parlare di legge islamica.

«Il problema è che esistono diverse interpretazioni dell'Islam e del Corano. Se si cerca nella Shar'ia (la legge islamica, ndr) ci si accorge che, rispetto alle donne, le cose potrebbero stare diversamente. Le leggi sull'eredità, che prevedono per la figlia la metà di ciò che spetta al figlio sono state fatte 1400 anni fa. Perché non dovrebbero essere cambiate? Vi sono altri campi, come quello della musica o del gioco degli scacchi,

dove l'opinione degli esperti islamici è cambiata. E anche alcune norme che riguardano le donne, con il tempo, sono state modificate. Secondo la tradizione è lo zio paterno ad avere cura dei bambini orfani di padre ma, durante la guerra con l'Irak, le condizioni sociali sono cambiate. Le madri e le mogli dei martiri si rivolsero all'imam Khomeini supplicandolo: "Dacci il diritto di tenere i nostri bambini". E lo ottennero. Invece, ancora oggi, questo principio non vale in caso di divorzio. I ragazzi dai due anni e le ragazze dai sette vengono affidati all'uomo. Stiamo facendo battaglia su questo, in Parlamento è in discussione un emendamento per il quale, se c'è carenza da parte del padre sia il tribunale a decidere a chi affidare il minore».

Ci sono giudici donne?

«Prima della rivoluzione c'erano, ora invece alle donne è riservato soltanto il ruolo di consigliere del giudice per scrivere le sentenze».

Quali altre differenze di trattamento la legge riserva alle donne?

«Una delle principali caratteristiche negative è a mio avviso che il capo famiglia è sempre l'uomo. Inoltre, in tribunale, ci vuole la testimonianza di due donne per eguagliare il peso di quella di un uomo. Ancora: la pena pecuniaria per danni fisici è doppia se si tratta del corpo di un maschio».

E poi c'è la discriminazione politica. Solo un uomo può essere eletto presidente della Repubblica. E una idea che si fonda sul termine *Rojal* scritto nel Corano. Il significato letterale è "uomo". Ma, ad avviso di molti studiosi, per esempio dell'ayatollah Yusef Sanei, il vero significato è "persona importante". Anche una donna può essere *Rojal*, persona importante».

J.B.

